

Ragazze di Convitto - Testimonianze

SUOR LUIGINA BONESINI

* 1923, Verona (provincia)

+ 2019, Brione s/Minusio

1946-1949	Convitto di Baar
1951	Professione dei voti
1961-1963	Convitto Uster, Suora aiutante
1963-1992	Direttrice del Convitto <i>Regina Pacis</i> , Linthal

Intervista del 27 aprile 1988, Linthal

A cura di Yvonne Pesenti Salazar

Suor Luigina è nata in un villaggio della provincia di Verona. Già sua madre e poi le sue tre sorelle sono emigrate e sono state in convitto. Oltre a lei, anche una sua sorella ha preso i voti.

Mia madre, da giovane, è stata per molti anni in convitto. Dal 1907 al 1920, in tutto tredici anni. Prima è stata ad Altstätten, nel canton San Gallo, ma poi la fabbrica ha chiuso e allora le ragazze di quel convitto sono andate tutte a Münchwilen, nella Turgovia. Lei ci parlava spesso della vita in convitto, ci spiegava che si alzavano molto presto e che dovevano lavorare molto e pregare, ma che ne valeva la pena, perché stare lì era peggio. Aveva ragione, perché il lavoro e la preghiera fanno parte della nostra vita materiale e spirituale. E lei l'ha trasmesso a noi. Io sono venuta in convitto nel 1946. Prima non si poteva, perché c'era la guerra. In Italia, appena finita la guerra, di lavoro non ce n'era. Prima è venuta mia sorella, che mi ha subito trovato un posto, e alla fine dell'anno sono venuta anch'io.

Io sono la seconda di cinque fratelli. Mio padre è morto all'inizio della guerra, che eravamo ancora tutti molto giovani. Così, appena abbiamo avuto l'età io e mia sorella siamo venute in Svizzera, a Baar, a lavorare. In convitto sono arrivata nel quarantotto e ci sono rimasta per tre anni, fino nel cinquantuno. Ed è stando lì, con le suore, che mi è venuta la vocazione. Suor Gustava e Suor Natalina mi incoraggiavano molto, e io andavo volentieri a pregare. La vocazione è una chiamata del Signore e allora si accoglie.

A me stare in convitto piaceva molto. Mi è piaciuto subito, dal principio. Appena arrivata ero contenta. Ero contenta di avere un lavoro, mi piaceva ... e poi si trovava il da mangiare già bell'e pronto. E questa è una bella cosa. Noi tornavamo dal lavoro che eravamo stanche morte e il

mangiare era già pronto. E poi era bello perché eravamo tante ragazze, si cantava, si andava a passeggio la domenica. Certo era anche una vita di sacrificio, perché bisognava alzarsi molto presto alla mattina, essere sempre puntuali, in fabbrica e in convitto. Ma noi eravamo contente perché finalmente si guadagnava qualcosa. Finalmente potevamo mandare a casa qualcosa e comperare qualcosa. Perché in Italia, durante la guerra, è stata durissima, non c'erano né soldi né lavoro. E anche se qualcosa magari si guadagnava, si guadagnava, poco o niente.

È stando lì con le suore di Menzingen che mi è venuta la vocazione. Nel convitto di Baar eravamo in tante ragazze, in tutto eravamo 120, ma erano in tante di quelle che volevano andar suore. Ci univamo tutte, quelle che sentivano la vocazione, e ci dicevamo l'una con l'altra: "*anche tu vuoi andar suora? Ma tu andresti suora?*". Del mio gruppo eravamo in sette, in un solo anno, che hanno avuto la vocazione, ma non tutte sono andate a Menzingen. Alcune sono andate in Italia, una in un convento, una in un altro. Altre quattro invece, tra cui io, sono andate a Menzingen. Anche mia sorella, dopo il convitto ha preso i voti. Tra le suore di Menzingen ci sono moltissime convittrici, ragazze che sono venute a lavorare in fabbrica e a stare in convitto, e stando lì in convitto hanno avuto la vocazione. Del resto, tutte quanto le suore di Menzingen di origine italiana provengono dai convitti.

Adesso quasi tutti i convitti hanno chiuso e non ci sono neanche più le ragazze che vengono a lavorare in Svizzera. E perciò non ci sono più neanche le vocazioni. Adesso è cambiato tutto, soprattutto è cambiato il sistema della famiglia. Noi, per esempio, eravamo quattro sorelle e un fratello. Siccome eravamo quattro ragazze, due di noi sono potute andare in convento liberamente. Io mi ricordo che quando l'ho annunciato alla mia mamma, che volevo andar suora, è stata molto contenta e mi ha detto: "*Sì, vai pure*". E sono sicura che anche mio padre sarebbe stato contentissimo. Una volta infatti l'ho sentito dire alla suora del mio paese: "*Io ho quattro figlie, e se andassero tutte suore sarei il padre più contento del mondo*". Eh già ... Dunque sono sicura che gli avrebbe fatto piacere, anche a lui. Adesso invece le famiglie hanno solo due figli al massimo, ed è naturale, se li tengono cari, e i figli hanno tutto quello che vogliono ...

Sì, penso che adesso il sistema familiare sia così. Parlo anche per esperienza personale. Io ho una sorella che ha due figli, si capisce, sono famiglie piccole. Dopo questi bambini crescono, ma non hanno più bisogno di andare all'estero come noi a lavorare. Le bambine poi, non hanno più la vocazione, non è più possibile al giorno d'oggi, hanno troppe distrazioni, guardano la televisione e perdono più tempo, guardano solo cose mondane, e così per loro è molto difficile stare raccolte. Quantunque che sono brava gente, bravissimi anzi, e che pregano molto. Ma oggi purtroppo le cose stanno così.

Io subito dopo Menzingen sono andata a Einsiedeln. Sono stata sette anni con i ragazzi e poi, nel 1961, mi hanno mandato nel convitto di Uster a fare la suora aiutante, e lì sono restata due anni. Ma devo dire che con i ragazzi piaceva di più, perché i ragazzi sono, come posso dire ... insomma, sono meno permalosi, potevo dirgli qualsiasi cosa e loro non dicevano niente. Con le ragazze invece è più difficile, sono permalose, a ogni minima osservazione se la prendono e poi fanno le offese. I ragazzi invece no. Questo dobbiamo dirlo, anche se siamo donne anche noi. Dopo Uster mi hanno mandato per alcuni mesi a Salerno e poi, nel 1963, sono venuta qui a Linthal, come direttrice del convitto *Regina Pacis*. E sono ancora qui, e sono passati ormai più di vent'anni ...

Qui a Linthal c'erano due convitti a quel tempo. Uno l'hanno chiuso nel 1976 e noi siamo restate qui con solo cinque ragazze. Abbiamo dovuto trasferirci qui in questa casa, che ci ha messo a disposizione la direzione della fabbrica, perché il convitto era diventato troppo grande. E pensare

che una volta, e per anni e anni, c'erano più di cento ragazze. E fino alla fine degli anni Sessanta avevamo ancora più di sessanta ragazze. Poi ne sono rimaste solo una decina, per qualche anno, e adesso alla fine siamo rimaste noi due suore¹ con solo cinque operaie: Cecilia, Lidia, Maria, Carmela e Rosina, una Ticinese di Brissago. Sono rimaste qui perché dopo tanti anni, come si fa a mandarle a casa? Oramai sono abituate a vivere qui, sono tutte in convitto da più di 25, 30 anni. È solo per loro che teniamo aperto.

Di questo periodo abbiamo tanti ricordi – belli e meno belli. Tante ragazze ci scrivono ancora, adesso, dopo tanti anni. Per esempio, quest'anno il giorno di Pasqua ci ha telefonato una ragazza che era stata qui vent'anni fa. Quando è andata via si è subito sposata, e una volta è venuta a trovarci, subito dopo sposata. Ma poi non avevamo sentito più niente, finito. E adesso ci ha telefonato, dopo tanti anni si è ricordata del convitto. Abita a Biasca e purtroppo ci ha detto che non può venire a trovarci, ma comunque ci ha telefonato. E abbiamo tante foto. Quasi tutte, quando si sono sposate, ci hanno mandato la foto. Alcune ci mandano anche le foto dei loro bambini, di quando fanno la prima comunione. Sei ragazze sono rimaste qui, stanno qui a Linthal, si sono sposate qui, quattro con degli Italiani, due di loro con degli svizzeri.

Ma oramai ...tempi passati... A guardare queste foto certo a noi viene la nostalgia, a pensare a quando erano qui, ma d'altra parte sappiamo che sono contente, che fanno la loro vita. Nelle lettere ci raccontano cosa fanno, come vivono, e tante ci domandano anche consigli, e come va qui, e cose coi ... E tante dicono che i tempi più belli li hanno passati qui, in convitto. Malgrado che quando erano qui dicevano: *“Oh, finalmente me ne vado adesso me ne vado a casa”*, ed erano tutte felici e contente. E non una, ma tante ce ne sono, che dicono che il tempo più bello della loro vita l'hanno passato in convitto.

E loro stavano qui parecchi anni: cinque, sei, a volte di più. A volte di meno. Gli ultimi tempi venivano quasi tutte dall'Italia, per guadagnare qualcosa, per farsi la dote. Questa (*mostra una foto, n.d.r.*) è stata qui 15 anni, poi è rientrata e si è sposata e adesso lavora a Torino. Questa qui invece è sarda, era bravissima a cantare, quando andava in cappella intonava sempre lei il canto alla Madonna. Adesso è tornata a casa, ma ci telefona sempre. Telefonano perché ormai ... neanche loro non hanno più il tempo di scrivere!

L'anno scorso sono venute a trovarci tutto un gruppo con un pullman, sono venute dal Ticino, tutto un gruppo di signore, ormai non sono più ragazze, e sono andate a Braunwald a fare una gita. Ma poi sono passate di qui, sono venute in convitto a ritrovare i loro ricordi. E dicevano: *“Guarda, io dormivo qui, qui c'era il mio letto, io avevo il numero tale, guarda qui, questo era il mio armadio.”* E quando sono ripartite erano tutte contente, ci hanno regalato della cioccolata, noi gli abbiamo dato qualcosa da bere e bisognava vedere come erano felici di ritrovare i vecchi tempi.

Ma erano altri tempi, quelli. Adesso, in questi ultimi anni, è cambiato tutto. Allora le ragazze sapevano che dovevano aiutare la famiglia, che c'era bisogno di loro. Allora non c'erano soldi, a quel tempo alle ragazze andava bene così. Adesso, invece ...

E poi sarebbe impossibile, impensabile al giorno d'oggi tenere più di cento ragazze. E come si farebbe, sarebbe difficilissimo tenere tutte quelle ragazze lì, adesso. Perché le ragazze sono cambiate tanto. Eh, non c'è proprio più paragone, non è più come una volta. Adesso hanno più

¹ Insieme a Suor Luigina Bonesini nel convitto lavora ancora Suor Amelia Valentini (deceduta poco dopo il nostro incontro, nel 1988).

pretese. Negli ultimi tempi ne avevo 51, e non era certo facile. Io tutta la settimana pensavo: “Dove posso portarle a passeggio domenica?” - perché bisognava prepararsi un po’ prima, bisognava portarle fuori a passeggio, farle divertire. Ultimamente avevano il permesso di uscire da sole una volta per settimana, a fare delle spese a Glarus. Ma la domenica bisognava portarle in giro. E tante erano troppo stanche, non avevano voglia di uscire, non avevano voglia di far niente. E io dicevo sempre: “Il giorno che potremmo riposare è quello in cui abbiamo di più da fare”. D’estate facevamo delle gite: si andava una volta a Lucerna, una volta a Zurigo a vedere l’aeroporto. Una volta all’anno, in giugno, andavamo con tutte le ragazze a Einsiedeln, si andava tutte insieme, con un treno speciale. Ma insomma, non era semplice.

Ma però hanno anche imparato tante cose, stando in convitto. Hanno imparato la disciplina, a essere puntuali nelle loro cose, che è tanto importante nella vita, e hanno anche imparato a pregare, malgrado che alcune si facessero proprio desiderare... Ma, comunque, noi abbiamo cercato di insegnargli delle cose, e se hanno capito cosa volevano dire, avranno anche potuto metterle in pratica anche dopo, una volta tornate a casa.

© Archivi Donne Ticino 2024

<https://www.archividonneticino.ch/ragazze-di-convitto-testimonianze/>

Yvonne Pesenti Salazar, *Ragazze di Convitto. Emigrazione femminile e convitti industriali in Svizzera*, Armando Dadò Editore/Quaderni di Archivi Donne Ticino, Locarno, 2024.